

Segue dalla prima

Ma nella mia generazione la cosa più terribile sono stati i campi di concentramento, gli stermini di massa, il genocidio e l'orrore unico della Shoah.

Spesso queste cose sono state definite con eufemismi – quali la “soluzione finale” e la parimenti oscena “pulizia etnica”.

Ci sono teatri di massacri anche altrove, ma ciò non riduce il notevole peso della colpa che gli europei portano per il passato. Non è questa la sede per giudicare altre nazioni o continenti per i loro crimini. Siamo qui per parlare dell'Europa. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di chiamare le cose con il loro nome.

Non siamo qui per batterci il petto in pubblico per poi non far seguire alle parole i fatti. Desidero quindi avanzare alcune proposte pratiche.

Sono convinto che possiamo imparare molto dalla storia degli ebrei d'Europa. Per molti aspetti sono i primi, i più vecchi europei.

Noi, i nuovi europei, stiamo appena imparando ad apprendere la complessa arte di vivere con molte lealtà – la lealtà alla nostra città natale, alla nostra regione, al nostro paese ed ora all'Unione Europea. Gli ebrei sono stati costretti fin dall'antichità a padroneggiare questa arte. Erano al contempo ebrei ed italiani, oppure ebrei e francesi, ebrei e spagnoli, ebrei e polacchi, ebrei e tedeschi. Fieri dei loro legami con la comunità ebraica di tutto il continente ed egualmente fieri dei loro legami con il loro paese. In Germania e nell'est europeo il mezzo che impiegavano per esprimere questo complesso legame era la lingua yiddish, mentre nei Balcani e nel Mediterraneo si usava il giudeo-spagnolo o Ladino. Storicamente e culturalmente gli ebrei sono la minoranza archetipica d'Europa. Furono privati dei diritti di cui gli altri godevano e furono perseguitati in tutta Europa.

È stato detto che le civiltà si possono giudicare dal modo in cui trattano le loro minoranze; che il modo in cui una società si comporta nei confronti delle sue minoranze rivela molto dei suoi sottostanti valori e della sua cultura. Per cui il modo in cui gli ebrei furono trattati è una sorta di cartina di tornasole della civiltà. E noi tutti sappiamo che negli ultimi due millenni i risultati in Europa sono stati spesso vergognosi. E non di meno gli ebrei d'Europa, qualunque fosse la loro nazionalità – belgi, britannici, francesi, tedeschi, italiani, polacchi, portoghesi o spagnoli – hanno fornito un immenso contributo alla cultura europea – come artisti, come scienziati, come pensatori e scrittori. Non solo come individui ma anche come comunità hanno contribuito enormemente all'Europa.

I valori che li hanno guidati attraverso i secoli ci hanno fornito un punto di riferimento. Hanno svolto una parte importante nel dar vita all'ethos europeo e alle nostre diverse culture e storie. La Shoah è stato il crimine più orrendo mai commesso sul suolo d'Europa. Le immense sofferenze che ha causato hanno segnato per sempre i sopravvissuti e il popolo ebraico nel suo complesso. La Shoah ha lasciato anche un segno su tutti quegli europei che hanno afferrato appieno l'ordine di grandezza di quel crimine. L'orrore della Shoah e la terribile perdita di vite umane causata dalla seconda guerra mondiale hanno anche profondamente segnato i padri fondatori dell'Europa. Per questo hanno deciso di garantire che l'Europa degli anni '30 e '40 non potesse mai più tornare.

L'idea europea si fondava sulla ferma determinazione di garantire che l'Europa del futuro sarebbe stata diversa – una Europa di pace, tolleranza e rispetto dei diritti umani. Una Unione di diversità nella quale le differenze sono accettate e percepite come un momento di arricchimento.

Il mio personale impegno nei confronti dell'idea europea scaturisce dalla profonda convinzione che questa è la giusta direzione di marcia del nostro continente. Per questo la prima cosa che ho fatto dopo la mia investitura a presidente della Commissione Europea è stato visitare Auschwitz. L'Unione Europea ha ripudiato la guerra come strumento per comporre le divergenze tra i suoi membri. Ha riconciliato paesi che erano nemici da secoli. E ora con l'allargamento abbiamo posto fine alla spaccatura che ha diviso il continente in due per mezzo secolo e abbiamo unito pacificamente l'Europa per la prima volta nella storia. Abbiamo cominciato a mettere insieme le nostre risorse e a condividere la sovranità nazionale. Abbiamo un solo mercato e una sola moneta. E godiamo tutti della pace, della stabilità e della prosperità che ciò ha prodotto. Ma ciò che più conta è che oggi condividiamo gli stessi valori di fondo. Il rispetto dei diritti umani, il rispetto delle minoranze e il rispetto della dignità dell'uomo sono tra i principi fondanti dell'Unione Europea, unitamente alla libertà, alla democrazia e allo stato di diritto.

Per questo il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo sono una chiara violazione di tutto ciò che l'Unione rappresenta. Ho chiamato l'Europa che stiamo costruendo una “Unione di minoranze”, una Unione nella quale nessuna singola componente nazionale, etnica, religiosa o culturale può spadroneggiare sulle altre. Perché tutte le componenti dell'Europa – siano esse culturali, religiose, etniche o nazionali – hanno diritto alla medesima dignità. Dobbiamo garantire che l'Europa

La cosa più terribile sono stati i campi di concentramento, gli stermini di massa, il genocidio e l'orrore unico della Shoah

Sono convinto che possiamo imparare molto dalla storia degli ebrei d'Europa. Per molti aspetti sono i primi, i più vecchi europei

Non c'è spazio per l'odio

ROMANO PRODI

che stiamo costruendo sia una autentica “Unione di diversità”. Questa è l'Unione che stiamo costruendo. Voglio che oggi inviamo il forte segnale che ci batteremo per questa nostra Unione di diversità. Le diversità culturali ed etniche dell'Europa sono uno dei suoi punti di forza. E unitamente ai valori fondanti dell'Europa, le nostre diversità culturali e il carattere multi-etnico possono vaccinarci contro i sorgenti manifestazioni di antisemitismo e nuove forme di pregiudizio. Sono inoltre fermamente convinto che sia cruciale una consapevolezza del passato – cruciale se vogliamo estirpare ogni sintomo

di intolleranza e di rifiuto della diversità – nelle scuole, sui luoghi di lavoro e nella vita politica. Vediamo di essere chiari. Sentiamo espressioni di pregiudizio antisemita. Vediamo le vestigia dell'antisemitismo storico a tempo diffuso in Europa. Vediamo gli attacchi contro le sinagoghe, la dissacrazione dei cimiteri ebraici e le aggressioni fisiche contro gli ebrei. Ma vediamo di essere onesti e di vedere le cose nella giusta prospettiva. L'Europa di oggi non è l'Europa degli anni '30 e '40 e sarebbe falso affermarlo. Non credo che sia viva oggi in Europa alcuna forma organizzata di antisemitismo paragonabile all'antise-

mitismo degli anni '30 e '40. Non abbiamo il diritto di insultare la memoria di milioni di vittime della Shoah mettendo le loro sofferenze sullo stesso piano delle manifestazioni odierne, per quanto gravi possano essere. Oggi l'Europa ha condannato senza riserve l'antisemitismo degli anni '30 e '40 e continua a condannare qualunque nuova manifestazione di antisemitismo. Questo atteggiamento è condiviso dalla stragrande maggioranza dei cittadini e dei leader europei. In numerose occasioni le istituzioni dell'Unione hanno ribadito la loro determinazione nella difesa dei diritti umani e han-

no condannato tutte le forme di intolleranza, razzismo e xenofobia. I Trattati europei e le leggi nazionali degli Stati Membri, ai quali spetta la principale responsabilità di iniziative pratiche, forniscono strumenti per combattere qualunque violazione di questi principi.

La tutela dei diritti umani – e in particolare dei diritti delle minoranze – è un criterio chiave per entrare nell'Unione e per rimanere membri della Ue. L'Europa ha oggi posto in essere una serie di salvaguardie e misure preventive per evitare il ripetersi dei terribili avvenimenti del passato. C'è anche un altro contesto in cui una forma di antisemitismo può svilupparsi e che trae alimento dall'irrisolto conflitto in Medio Oriente. In Europa vediamo che questo conflitto alimenta le frustrazioni sociali delle nuove minoranze insediatesi in molti Stati Membri dell'Unione a seguito dell'immigrazione.

Tali frustrazioni importate in Europa si traducono a volte in atti antisemiti, in alcuni paesi più che in altri. Questi atti vanno affrontati con severità. Questo tipo di antisemitismo rappresenta una nuova sfida per l'Unione. Dobbiamo ricorrere a tutti gli strumenti disponibili per affrontare l'antisemitismo di questo genere, dalle iniziative di polizia e giudiziarie alle misure educative e sociali.

Non siamo qui per gettare la colpa addosso agli altri, ma per garantire che faremo quanto è necessario per debellare il razzismo e la xenofobia. Qualunque forma possa assumere l'antisemitismo, deve essere nostra costante preoccupazione politica bandire dall'Unione tutte le manifestazioni di questo genere.

La pace è un valore fondamentale dell'Unione – pace in Europa e in tutto il mondo. E la pace, se non vogliamo che sia solamente una parola vuota, deve essere strettamente collegata alla sicurezza.

Il processo dell'integrazione europea e dell'allargamento ha portato la pace nella sicurezza in un continente nel quale i confini hanno perso gran parte del loro significato in quanto condividiamo gli stessi valori, applichiamo le stesse regole e proteggiamo le minoranze allo stesso modo.

Il desiderio di promuovere questi valori nel mondo intero è il principale motore della politica di buon vicinato che abbia-

mo avviato con l'Europa orientale e il Mediterraneo.

La Politica Europea di Buon Vicinato cerca di creare intorno all'Unione un “anello di amici” che va dalla Russia al Marocco sulla base di valori condivisi e di comuni o convergenti interessi. Oltre ai vicini orientali questa nuova Politica abbraccia tutti i paesi del Mediterraneo e naturalmente include Israele. E Israele è un paese con il quale noi europei abbiamo stretti e antichi legami culturali, storici e personali. È anche una palpante manifestazione di pratica democratica.

Ai sensi della Politica di Buon Vicinato offriamo ai nostri partner la possibilità di condividere la pace, la stabilità e la prosperità di cui abbiamo goduto nell'Unione Europea. In questo contesto debbo accennare al processo di pace in Medio Oriente: l'Unione è fermamente impegnata a favore del chiaro obiettivo dei due Stati – Israele e uno Stato palestinese democratico – che vivano l'uno accanto all'altro in pace e sicurezza senza che sia lasciato spazio alcuno al terrorismo e alla violenza di qualunque tipo nel quadro di una pace esaustiva in Medio Oriente, così come delineato dalla Road Map.

Pace e sicurezza sono per gli europei cetti di primaria importanza.

Quando gli europei indicano un particolare paese come una minaccia per la pace, mi piace pensare che ciò rappresenti la preoccupazione per la mancanza di progressi del processo di pace e per l'infame ciclo della violenza. Analogamente quando la critica è rivolta a specifiche politiche del governo israeliano, mi piace pensare che sia la normale manifestazione del dissenso democratico. E il diritto al dissenso democratico viene praticato con passione dagli israeliani. Ma sono consapevoli e non posso negare che alcune critiche nei confronti di Israele sono ispirate da sentimenti e pregiudizi antisemiti. Bisogna riconoscere questo fenomeno per quello che è e bisogna affrontarlo adeguatamente.

L'antisemitismo trae alimento dall'ignoranza. Ma le parole non bastano. Il dibattito è necessario per mettere a fuoco le iniziative pratiche non per sostituirle. Pertanto:

1. Partiamo dalla Commissione. L'antisemitismo comporta la necessità di iniziative finalizzate che riguardano le competenze di diversi dipartimenti della Commissione, ivi compresi la giustizia e gli affari interni, gli affari sociali, l'occupazione e l'educazione. Voglio che questa Commissione esamini il problema in modo da offrire alla prossima Commissione una proposta sul miglior modo per affrontare la questione.

2. In secondo luogo, il Consiglio – il che vuol dire i governi nazionali – deve svolgere un ruolo fondamentale. Invito il Consiglio Giustizia e Affari Interni e il Consiglio sull'Educazione a tenere riunioni specificamente volte a discutere il problema dell'antisemitismo in Europa. Ho fatto cenno a questi due Consigli perché l'antisemitismo necessita di misure di polizia e giudiziarie oltre che di iniziative preventive nel campo dell'istruzione.

3. Ho già fatto riferimento ad una proposta della Commissione per una Decisione quadro volta a combattere il razzismo e la xenofobia. Questa proposta è di straordinaria importanza. Sollecito pertanto il Consiglio ad adottarla urgentemente.

4. Invito anche gli Stati Membri ad elaborare misure e proposte per combattere tutte le manifestazioni di razzismo, xenofobia, antisemitismo, islamofobia e relative intolleranze. A tal fine è indispensabile che l'Europa sia in grado di contare su un efficace e credibile sistema per monitorare l'antisemitismo, il razzismo e la xenofobia sia a livello nazionale che a livello dell'Unione Europea.

5. Accolgo con favore il fatto che lo scorso dicembre i capi di Stato e di governo hanno dimostrato quanta importanza annettono a queste questioni trasformando il Centro di Monitoraggio dell'Unione sul razzismo e la xenofobia con sede a Vienna in una vera e propria Agenzia per i Diritti Umani. Invito il Centro ad accelerare la pubblicazione del suo nuovo studio sull'antisemitismo nell'Unione.

6. A livello internazionale spero sinceramente che la situazione evolva in modo tale che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite possa finalmente adottare la risoluzione sull'antisemitismo. E spero che gli Stati Membri dell'Unione prendano a tal fine idonee iniziative. Ciò invertebbe un importante segnale di tolleranza in tutto il mondo.

Le istituzioni della UE sono unite nella condanna dell'antisemitismo. L'Europa odierna non è l'Europa degli anni '30 e '40. Non dobbiamo mai dimenticare cosa accadde allora perché ricordare il passato è un modo per garantire che tali eventi non abbiano mai a ripetersi.

Gli atti antisemiti debbono essere affrontati con severità e bisogna salvaguardare i diritti delle nostre minoranze.

L'Unione deve lavorare per la pace e la sicurezza in Europa così come opera per promuovere la pace e la sicurezza nel resto del mondo.

Non c'è spazio per l'antisemitismo in una Unione di diversità.

* * *

In questo testo sono riportati ampi stralci del discorso di Romano Prodi al Seminario sull'Europa – Contro l'antisemitismo, per una Unione di Diversità, tenutosi a Bruxelles il 19 febbraio 2004

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

matite dal mondo



Bush tra i suoi scheletri riceve un consiglio: non guardarti indietro, qualcosa si avvicina...

segue dalla prima

Lettera aperta al segretario Ds

Poiché non si tratta di una singola, particolare controversia, sempre possibile in politica, ma di un atteggiamento mentale ed etico-politico complessivo, sarebbe scorretto e farsaico da parte mia non far seguire i fatti alle parole.

Rimetto perciò nelle tue mani la mia tessera d'iscritto ai Ds. Viene meno così, e con mio enorme rammarico, un lungo percorso comune. Mi sono iscritto alla gioventù comunista nel 1953. Ne sono uscito nel 1956, perché nessuno riuscì a persuadermi che fosse giusto difendere il socialismo sparando sugli operai di Budapest in sciopero.

Sono rientrato nel Pci nel 1972, quando mi sembrò che il gruppo dirigente di quel partito avesse seriamente liquidato la dottrina dell'Urss come paese del «socialismo reale». Ho accompagnato tutte le vicende successive di quel partito e di quelli che ne sono via via scaturiti, spesso dissentendo ma sempre, credo, lealmente e costruttivamente.

Ne esco ora di nuovo, perché nessuno può persuadermi che la causa della pace e della democrazia si possa utilmente difendere, affiancando un nostro corpo militare di occupazione alle armate, ben più consistenti e significative, di quelle nazioni occidentali, le quali hanno scatenato la «guerra pre-

ventiva», fondandola sulla menzogna e sugli interessi economici (in particolare americani) da proteggere e sviluppare. Trovo scandaloso per giunta che si possa rinunciare a schierarsi nettamente in un'occasione del genere contro il governo più vergognoso che la nazione italiana abbia conosciuto dalla notte dei tempi, consentendogli di parlare legittimamente di un Parlamento che, quasi all'unanimità, si schiera a favore della politica estera e militare impostaci da questa maggioranza.

Non posso nasconderti, caro Piero, che se questo è il biglietto da visita con cui la nuova concentrazione riformistico-moderata si presenta al Paese, c'è da temere che per il futuro se ne debbano vedere di peggiori, anzi, di molto peggiori. Ho già detto recentemente cosa penso in generale di questa operazione: non vedo perché, se ci sono politici e individui che la pensano nello stesso modo, non debbano unirsi/fondersi/confederarsi per pensare e agire meglio ai loro fini. A te, in particolare, do atto della moderazione con cui conduci tale operazione. Se non c'è una sinistra in grado di controllare, riequilibrare, arginare gli esiti di tale operazione, la responsabilità non è certo vostra, che non siete la sinistra ma un'altra cosa.

La prospettiva, tuttavia, si profila poco esaltante. Mettiamo pure sul conto positivo e da non disperdere l'obiettivo da tutti condiviso di abbattere il più presto possibile il governo della vergogna (anche se è lecito dubitare che scelte come

quella di rinunciare a votare non sulla guerra siano propizie alla causa conclamata). Sul resto non vedo per ora dove siano l'accordo e il consenso. Ma di questo parleremo, com'è giusto, un'altra volta.

Ora mi limito a constatare che la vostra lunga e faticosa marcia di allontanamento dall'originaria matrice, quella comunista, si è finalmente conclusa. Del passato non conservate davvero più nulla. Curioso. Quando eravamo tutti nel Pci, non c'è stato un solo momento, in cui uno come me si sia sentito pienamente identificato con la politica, con la strategia e con la cultura del partito cui appartenevo. Per molti di voi, invece, - gruppo dirigente Ds, futuro gruppo dirigente del «partito riformista», - l'identificazione fu pressoché assoluta.

Oggi, come qualcuno ha detto e scritto, non avreste mai voluto essere comunisti. E io, al contrario, penso che, senza conservare il senso, assolutamente storico, beninteso, di quell'esperienza e di quell'eredità, correte il rischio di essere come gli altri, come tutti gli altri. Ho continuato a lungo ad ascoltarvi, e per molti versi mi sforzo di farlo ancora: non vi riconosco più. Anzi: non so più chi siate. In queste condizioni meglio interrogarsi e parlarsi da lontano, come io, siime certo, continuerò a fare.

Con i migliori auguri di buon lavoro

il tuo

Alberto Asor Rosa

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Persenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>		<p>Per questo il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo sono una chiara violazione di tutto ciò che l'Unione rappresenta. Ho chiamato l'Europa che stiamo costruendo una “Unione di minoranze”, una Unione nella quale nessuna singola componente nazionale, etnica, religiosa o culturale può spadroneggiare sulle altre. Perché tutte le componenti dell'Europa – siano esse culturali, religiose, etniche o nazionali – hanno diritto alla medesima dignità. Dobbiamo garantire che l'Europa</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 19 febbraio è stata di 141.328 copie</p>		